

T32

Metamorfosi IV, 55-105
Audacem faciebat amor

Piramo e Tisbe sono due innamorati di Babilonia, il cui matrimonio è vietato dai genitori. Perciò i due giovani decidono di incontrarsi fuori città. Si danno un appuntamento, e Tisbe arriva per prima, ma deve fuggire a causa dell'arrivo di una leonessa. Si mette in salvo, ma mentre fugge le cade il velo, che la leonessa strattona e sporca di sangue.

- 55 Piramo e Tisbe, l'uno il più bello dei giovani,
 l'altra superiore a tutte le ragazze d'Oriente;
 stavano in due case contigue, dove si dice che Semiramide
 cinse l'alta città con mura di cotto.
- 60 La vicinanza li fece conoscere e compiere i primi passi
 dell'amore, che col tempo crebbe. Si sarebbero uniti
 in legittimo matrimonio, ma lo vietarono i loro padri; però non poterono
 vietare che entrambi fossero perdutamente innamorati
 l'uno dell'altro. Senza nessun confidente, parlano a cenni e gesti,
- 65 e quanto più è coperto, tanto più il fuoco ribolle.
 Il muro comune alle due case aveva una piccola
 fessura, prodotta al tempo della costruzione,
 un difetto che nessuno notò per secoli;
 voi lo notaste per primi, amanti (cosa non vede l'amore?),
- 70 e ne faceste una via per la voce; di là passavano
 sicure le dolcezze sussurrate appena.
 Spesso quando stavano di qua Tisbe e di là Piramo,
 e a vicenda captavano il soffio di voce,
 dicevano: "Muro invidioso, perché ostacoli il nostro amore?"
- 75 Cosa ti costerebbe permetterci di unire
 i nostri corpi o, se questo è troppo,
 aprirti per baciarsi? Non siamo ingrati: sappiamo di doverlo a te,
 se le parole arrivano alle orecchie amate".
 Dopo aver detto ciò inutilmente dai loro posti
- 80 diversi, a sera si dissero "Ciao", ed entrambi
 diedero al muro baci che non lo passavano.
 Quando la successiva aurora ebbe tolto i fuochi
 notturni, e i raggi del sole asciugarono i campi brinosi,
 si incontrano al solito posto, e con lieve sussurro
- 85 si lamentarono a lungo e stabilirono
 di ingannare la sorveglianza e tentare di uscire
 nel silenzio della notte e, usciti di casa, di lasciare anche
 la città e, per non perdersi vagando negli ampi spazi,
 si diedero appuntamento al sepolcro di Nino,
- 90 nascondendosi all'ombra di un albero: là c'era un albero
 ricco di frutti candidi, un gelso altissimo accanto
 a una fonte fresca. Questi furono i patti: la luce,
 che sembrava tarda ad andarsene, infine precipitò nelle acque
 e dalle acque emerse la notte. L'astuta Tisbe aprì la porta nel buio;
- 95 esce senz'essere vista dai suoi e, col volto velato,

arrivò alla tomba di Nino e sedette ai piedi dell'albero
fissato. L'amore la rendeva ardita. Ma ecco che arriva
con la schiuma alla bocca una leonessa reduce da una strage di buoi,
per saziare la sete nell'acqua della fonte vicina;
100 ai raggi della luna Tisbe la vide lontana,
e impaurita fuggì in una grotta buia,
ma nella fuga perse il velo che le scivolò dalle spalle.
La feroce leonessa, toltasi con molta acqua la sete,
tornando nel bosco, trovò per caso il delicato velo
105 di Tisbe, e lo stracciò con la bocca insanguinata.